

Sarà in concerto il 14 al RomaEuropa Festival il musicista di origini nigeriane, vero nome Omara Moctar il suo terzo album "Nomad", in lingua tamashek, è prodotto da Dan Auerbach dei Black Keys

Deserto Rock



Bombino, la magia del chitarrista tuareg

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE VIDETTI

ANVERSA

La lingua è sconosciuta ma il suono è caldo, sabbioso, coinvolgente. Il pubblico si abbandona con entusiasmo a quella sorta di dance-trance magica, misteriosa, esotica. Eppure molto familiare. Ci sono dentro la malinconia del blues, l'elettricità del rock, la solennità della musica devozionale e tribale dell'Africa sahariana. Il Trix di Anversa, una delle tappe del tour europeo di Bombino — il prodigioso chitarrista tuareg originario del Niger che arriva in Italia il 14 novembre nel corso del RomaEuropa Festival — è gremito all'inverosimile. Sul palcoscenico i quattro musicisti, in abiti tradizionali, si muovono appena. La potenza è tutta nel suono. «E anche nelle parole», aggiunge Bombino dopo il concerto, increspando nel francese. La stoffa azzurra inzuppata di sudore è diventata blu.

«Il mio nome è Omara Moctar, mi chiamano Bombino», esordisce come si trovasse in un commissariato di polizia. «Sono figlio di una garagista di Agadez. Negli anni Novanta, a undici anni, quando cominciavo a capire qualcosa della vita, nel mio paese ci fu la prima ribellione dei tuareg contro il governo e spesso siamo stati costretti a espatriare. Canto in tamashek, la nostra lingua. Qualcuno ha insinuato che lanciamo messaggi belligeranti; al

contrario i miei testi parlano d'amore, raccontano storie del deserto, il bisogno di mantenere viva la nostra tradizione». Hala faccia spigolosa, non sta fermo un attimo sullo sgabello, ma è sempre sorridente, lo sguardo sereno anche mentre racconta le atrocità della guerra. Nel 1997, nell'ultimo scontro tra tuareg e governo centrale, due suoi amici musicisti furono catturati e giustiziati. «Laguerranon è un gioco, richiede sempre un sacrificio in vite umane», mormora asciugandosi le lacrime con un lembo della lunga sciarpa bianca incollata sul collo madido.

È in tour da mesi. *Nomad* (Ed. Nonesuch), il suo terzo album, è stato prodotto da Dan Auerbach a Nashville. Il pluripremiato chitarrista dei Black Keys ha dato alla musica di Bombino quella sterzata rock che quest'estate ha stregato il pubblico americano e letteralmente sedotto il critico del *New York Times*. «Sono stato due settimane nel suo studio», racconta. «Lui non parla francese, io non parlo inglese, abbiamo comunicato a gesti. C'era una sintassi straordinaria a livello musicale. Non sapevo che Nashville fos-

se la culla del country&western, lontano mille miglia dai nostri suoni. Ero semplicemente deliziato e stordito dal fatto di trovarmi in una capitale della musica; in ogni angolo della città ci sono locali dove si suona dal vivo; tante insegne al neon come non ne avevo mai viste, e tutte a forma di chi-

tarra. Un paradiso per me».

La chitarra è più di uno strumento per Bombino. È un'arma, un amuleto, una compagna di vita. «Nella mia infanzia c'è stata più paura che musica», ricorda. «La prima volta che lasciammo il Niger ci rifugiammo a Tamanrasset, l'oasi algerina più vicina ad Agadez, la città in cui sono nato. La sera nell'accampamento i miei cugini del nord accompagnavano con la chitarra i discorsi dei grandi. Fu il primo contatto con lo strumento. Da quel momento diventò una sorta di ossessione; volevo averne uno a tutti i costi. I miei parlavano spesso di uno zio che viveva a Niamey, la capitale, un artista che dipingeva quadri enormi che poi vendeva in Europa. Dicevano che aveva una casa piena zeppa di strumenti musicali. Così organizzai la fuga e senza una lira in tasca, se non i soldi per il torpedone, percorsi mille chilometri. Raccontai allo zio che ero un appassionato di musica, ma che delusione quando mi regalò una fisarmonica! Pieno di vergogna e con gli occhi bassi gli chiesi di poterla cambiare con una chitarra. Acconsentì, tornai vincitore ad Agadez. Missione compiuta».

Aveva appena 14 anni quando entrò a far parte del gruppo del chitarrista tuareg Haja Bebe, il suo maestro. «C'era un altro Omara nella band, così cominciai a chiamarmi Bombino. In italiano vuol dire baby, mi disse. Con lui viaggiai moltissimo e conobbi il resto della mia numerosissima famiglia, parenti sparsi tra Burki-

na Faso, Mali, Algeria». In Libia ascoltò per la prima volta Jimi Hendrix e Dire Straits. Una folgorazione. Che sorpresa scoprire quante influenze africane c'erano in quella musica; quanta dance e quanta trance — gli elementi principali del suono del deserto — nelle svisate di Hendrix e nei glissando di Knopfler. «Sarà stata l'atmosfera, saranno state le notti stellate quando ci riunivamo con gli amici per chiacchiere e suonare, ma quel rock mi sembrò perfettamente in sintonia con noi, con il luogo dove ci trovavamo e persino con la nostra musica tradizionale. Il deserto è il mio palcoscenico naturale, in nessun altro luogo mi sento così a mio agio come nel Sahara», mormora.

Del Niger parla con nostalgia, dei maestri della musica africana — da Ali Farka Touré ai Tinariwen — con riverenza. Giura che la sua vita non è cambiata di una virgola dopo l'incontro con Auerbach, nonostante le richieste di concerti si facciano sempre più numerose (tornerà in Italia a febbraio: il 12 a Trieste, il 13 a Bologna, il 14 a Siena, il 15 a Torino). «*Nomad*, ovviamente, ha fatto decollare la mia carriera, ma ho una moglie che mi aspetta a Niamey, con una figlia e un altro bambino in arrivo. La gente laggiù sa che sono diventato famoso in Europa e in America. Quando suonano nella capitale non vengono solo tuareg. Vuol dire che sono riuscito a mettere in contatto e pacificare almeno sei delle etnie che vivono in Niger. Uso la musica come un antidoto alla violenza. Che non è mai la soluzione».

I messaggi

Qualcuno dice che lanciamo messaggi belligeranti ma i miei testi parlano d'amore e del bisogno di mantenere viva la nostra tradizione



ARTISTA
Bombino e i suoi musicisti
si esibiscono in abiti
tradizionali. In basso il
suo terzo album, "Nomad"

